

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2017

Ez. 18,25-28; Salmo 24; Fil. 2,1-11; Mt. 21,28-32

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La Parola odierna ci invita ancora una volta a riflettere sulla distanza abissale che c'è tra il nostro modo di valutare le persone e quello di Dio e ci esorta ad imitare il comportamento adottato da Gesù nei confronti dei socialmente disprezzati, che Dio ama più dei benpensanti convinti di essere nel giusto. Perciò essa è un chiaro invito alla *conversione*, a dare un orientamento nuovo alla nostra vita, a... "*Voltare pagina*", come dice lo slogan della Missione popolare appena iniziata.

Il messaggio della prima lettura è chiaro: la Parola di Dio non ha lo scopo intimorire, minacciare, castigare, ma di esortare, scuotere, provocare un cambiamento nella condotta e offrire la possibilità di vivere una vita vera, dignitosa. *Ezechiele* è un profeta deportato in esilio a Babilonia con molti ebrei. L'opinione comune è che il popolo sta pagando le colpe degli antenati e che quindi la responsabilità non è loro ma dei loro antenati. Allora Ezechiele ricorda che la responsabilità è *individuale*. Pensiamo a quante volte anche noi scarichiamo sugli altri la responsabilità di quello che succede a noi o, più in generale, di quello che succede intorno a noi. Addirittura c'è un orientamento politico-culturale talmente garantista che nessuno è oggi più colpevole di nulla,

benché il male stia dilagando in tutti gli ambienti. Il profeta invece non fa sconti a nessuno: “*Se il giusto... commette il male e per questo muore, non deve prendersela con nessuno, se non con se stesso; e se il malvagio cambia vita, non fa contento nessuno, se non se stesso!*”.

E' un tema molto affascinante, su cui ognuno potrà riflettere mettendosi sinceramente a confronto con la propria coscienza: certo, siamo influenzati dall'educazione ricevuta, dall'ambiente in cui viviamo, dalla struttura biochimica del nostro corpo, ecc..., ma alla fin fine ognuno è arbitro di se stesso, ognuno è libero di andare di qua o di là e quindi ognuno dovrà accettare onestamente l'esito drammatico o favorevole delle proprie scelte! Due sono le certezze che abbiamo: davanti a Dio ciò che conta è il cuore e a Lui non sfugge certo se siamo pienamente responsabili delle nostre scelte o se ci sia qualcosa che possa giustificare le nostre inadempienze; tutti possono cambiare in peggio o in meglio, in quanto “*il giusto può allontanarsi dalla giustizia*” e “*il malvagio può convertirsi dalla sua malvagità*”.

Il testo si conclude con la proposta di un *itinerario* di conversione, scandito da tre verbi: il malvagio “*ha riflettuto*”, “*si è allontanato*” dal male e quindi “*vivrà*”. Viene spontaneo richiamare il cammino doloroso del figlio minore della famosa parabola del Padre misericordioso: “*rientra in se stesso*”, “*si alza*”, “*torna a casa di suo padre*” ed è... “*festa grande*”! A volte noi pensiamo che percorrere questo cammino sia un segno di cedimento e di debolezza, un'umiliazione, una mortificazione delle nostre prove di forza; invece è vero il contrario: scendere nel fondo della propria anima, guardarsi sinceramente dentro e “*voltare pagina*” non conduce alla morte, ma alla *vita vera* perché offre la possibilità di ritrovare la verità su se stessi e di capire come e cosa ci si sta a fare in questo mondo, in questo determinato periodo storico, in questa casa, in questo paese, in questa parrocchia...

Il *Salmo* inneggia a Dio come ad un *maestro che indica la via* della salvezza agli uomini, affinché essi possano conoscerla e percorrerla, senza temere di non farcela perché Egli conosce le loro fragilità e guarisce chi si lascia toccare dal suo amore misericordioso. Dio viene qui invocato come Colui che porta Israele nel deserto e lo educa per i suoi “*peccati di giovinezza*”, commessi cioè per immaturità, per inesperienza, per la baldanza e la leggerezza che caratterizza questa età. La seconda parte del *Salmo* riprende il tema della *via*: la scelta per il bene può essere preceduta da lunghi momenti di sbandamento e di incertezza, da errori e cadute, ma Dio intende istruire proprio coloro che sbagliano, perché sono essi che hanno maggior bisogno di conoscerlo.

Per Paolo non c'è altra via per convertirsi che quella di modellare la propria vita sull'esempio di Gesù. Per lui convertirsi significa imitare il suo modo di pensare e di agire, “*avere i suoi stessi sentimenti*”, in primo luogo la “*carità*”. L'Apostolo invita infatti i cristiani di *Filippi* a “*rimanere unanimi e concordi*” e ad “*eliminare tra di loro ogni rivalità e vanagloria*”, ogni “*interesse che non sia anche quello degli altri*”. E' inutile dire che l'esortazione è pertinente e attuale anche per le nostre comunità, che mai fino in fondo superano la tentazione del senso di onnipotenza, della presunzione della verità, dell'ostentazione della superiorità, *ad intra* e *ad extra*.

Anche la parabola riportata da Matteo nel brano evangelico affronta il tema della conversione. Gesù parla del comportamento di due figli chiamati a lavorare nella vigna del padre: il primo, svogliato, inizialmente si rifiuta di andare, ma poi si pente e decide di assecondare la richiesta del padre; il secondo invece sembra non mostrar alcuna esitazione ed obbedisce immediatamente, ma poi disattende la richiesta del padre. Ci troviamo dunque dinanzi a due giovani rimasti ancora adolescenti e che, sotto aspetti diversi, rappresentano le contraddizioni di questa età: il primo si atteggiava a ribelle, fronteggia il padre a viso aperto, lo contesta e non gli obbedisce; il secondo è un immaturo che ha paura del padre e che gli nasconde le sue reali intenzioni, credendo di poterlo raggirare con le bugie e preoccupandosi di apparire buono davanti a lui. In fondo hanno tutti e due un'idea sbagliata del padre: un padre-padrone al quale ribellarsi o sottomettersi in maniera servile; e tutti e due uno stesso bisogno: quello di provare il gusto della trasgressione. C'è però una grande differenza tra questi due figli: il primo “*si pente*”, si sente a disagio, riflette e cambia idea, per dirla con Ezechiele; il secondo non prova alcuna inquietudine per il suo modo alterato di vedere il padre, per il suo disinteresse per la vigna di casa, e soprattutto per la sua ipocrisia.

La parabola, introdotta da Gesù con la domanda “*Che ve ne pare?*”, si conclude con un’altra domanda che attende ora una risposta, anche da parte nostra: “*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?*”. Un primo insegnamento allora è questo: ognuno di noi è diviso in se stesso tra un “*sì*” e un “*no*” da dire; pertanto, nella vita è importante *pensare* e *valutare* bene sia per operare delle scelte, sia per tornare sui propri passi e *voltare pagina* qualora si siano commessi degli errori. Ma ce ne sono altri non meno importanti.

Il primo è quello sulla *coerenza*: i due fratelli dicono una cosa e poi ne fanno un’altra; occorre che alle buone intenzioni e alle parole corrispondano solide convinzioni e soprattutto fatti concreti, un tema molto caro all’evangelista Matteo colpito dalla frase di Gesù: “*Non chi dice ‘Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che farà la volontà del Padre mio*” (7,21). Non basta dichiararsi e apparire cristiani; bisogna *essere* cristiani! Il secondo insegnamento è sulla *possibilità offerta a tutti da Dio di voltare pagina*: noi siamo abituati a schedare le persone e a incasellarle per sempre nello stesso posto, soprattutto se si tratta di persone che hanno sbagliato, per cui chi è politico sarà automaticamente un disonesto, chi è padrone uno sfruttatore, chi è stato in prigione rimarrà un delinquente, chi si è mostrato un traditore, un imbroglione, un bugiardo sempre tale sarà e bisognerà starci alla larga e dubitare anche dei suoi gesti di bontà. Dio crede invece che ogni persona dispone di risorse insospettabili e che anche il più incallito dei peccatori può da un momento all’altro cambiare e sorprenderci (cf. Matteo, Zaccheo, l’adultera, il ladrone crocifisso con Gesù). Il terzo è sulla *tendenza a giudicare*: i due fratelli sembrano in un modo, e invece sono in un altro. Noi siamo abituati a giudicare e a giudicare dalle apparenze, da ciò che emerge in superficie; di chi ci sta intorno vediamo solo i comportamenti esteriori. Dio invece – e solo Lui! –scruta le menti e i cuori, conosce i condizionamenti e le fatiche dei percorsi personali di ciascuno. Solo Lui può dunque valutare quanta sincerità e quanta ipocrisia ci sia nelle scelte delle singole persone.

Per questo Gesù alla sentenza già sconcertante di domenica scorsa – “*Gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi!*” ne aggiunge oggi un’altra, che chiama in causa le il nostro modo di valutare e le nostre scelte: “*I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio!*”! Da tener presente che i pubblicani erano odiatissimi, anche per la collaborazione con i Romani e le prostitute erano addirittura ignorate, salvo che dovessero... servirsene. La sentenza allora, rispetto a quella precedente, è ancora più inquietante. La parabola è rivolta ai *leader* religiosi del tempo e ai farisei, che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri, ma lascia pensare anche noi: quanti, anche oggi, *credono di credere*, ma *di fatto pensano e agiscono come se non credessero*; e quanti *dichiarano di non credere*, ma *di fatto si comportano come se credessero*! Questo a Dio non sfugge...

IL VANGELO DI OGGI

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

Chiediamo al Padre di guidarci nella sua verità e di istruirci, perché è lui il Dio della nostra salvezza e perché nella sua bontà e rettitudine noi speriamo, convinti che ci guiderà secondo giustizia.

Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

1. Perché nella Chiesa ci sia consolazione in Cristo, conforto derivante dalla carità, comunanza di spirito e sentimenti di amore e di compassione. Preghiamo.
2. Perché i cristiani siano consapevoli di essere stati scelti e mandati da Dio a lavorare la vigna del mondo, portando tra gli uomini gli stessi sentimenti di Cristo. Preghiamo.
3. Per tutti coloro che si spendono a favore dei poveri, dei malati e degli emarginati, perché il Signore doni loro l'energia dello Spirito e la consolazione della sua amicizia. Preghiamo.
4. Per coloro che rifiutano Cristo, perché non smettano di cercare la verità ed il senso della vita, al fine di lasciare spazio al Signore che troverà la via per farsi riconoscere. Preghiamo.
5. Perché nella nostra comunità non ci siano vignaioli pigri, egoisti o ipocriti, ma persone amorevoli e buone, umili e zelanti. Preghiamo.

Ricordati, Padre, della tua fedeltà e della tua misericordia. Non punirci per i nostri peccati, ma esaudisci le nostre preghiere, perché possiamo essere come tu ci vuoi, seguendo la via tracciata dal tuo Figlio Gesù. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

OPPURE

La Preghiera di Roberto Laurita

Non sono ebrei qualsiasi, Gesù:

si tratta dei capi dei sacerdoti

e degli anziani del popolo.

Godono di autorità presso la gente,

frequentano il Tempio,

partecipano alle solenni liturgie,

hanno dimestichezza con Dio,

con le sue leggi e la sua identità

*e le loro decisioni incidono
sulla vita di Israele.*

Ecco perché la tua affermazione

è come una sberla in piena faccia:

tu dici loro che i pubblicani

e le prostitute li precederanno

nel regno di Dio.

Sì. gli uomini che si arricchiscono

alle spalle degli sprovveduti,

*gli strozzini che non esitano
a collaborare con i romani
e le donne che vendono il loro corpo
per denaro a chi cerca solo piacere,
questa gente è più vicina al mondo nuovo
di quanto lo siano coloro che tutti ritengono
gli osservanti, i giusti, gli amati da Dio,
i suoi prediletti.*

*Gesù, anch'io corro il rischio
di considerarmi un arrivato,
uno che sa tutto di cristianesimo,
che ha ricette da vendere
e consigli da dispensare,
ma non si preoccupa affatto
di cambiare il suo cuore
per compiere la volontà del Padre.*